

Lezioni 4 e 5 OTTOBRE

Hegel
(1770-1831)

La Libertà soggettiva = concetto per autonomasia della modernità

LA MODERNITÀ OCCIDENTALE COME TEMPO NUOVO

“Quando la modernità si desta alla coscienza di se stessa, nasce un bisogno di **autoaccertamento**, che Hegel intende come il bisogno di filosofia: egli infatti ritiene che la filosofia si trovi dinanzi al compito di **cogliere il proprio tempo** e cioè per lui l’età moderna, **nel pensiero**. Hegel è convinto di non poter affatto acquisire quel concetto che la filosofia si forma di se stessa, indipendentemente dal concetto filosofico della modernità” (J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, 1985).

MODERNITÀ COME SOGGETTIVITÀ

Hegel, quando definisce la fisionomia dell'*età moderna* (o del mondo moderno), spiega la **soggettività** con la **libertà** e la **riflessione**:

“La grandezza del nostro tempo è che esso riconosce la libertà, la proprietà dello spirito di essere in sé presso di sé” [*Lezioni sulla storia della filosofia*]» (Ivi, p. 17)

Principio della soggettività legato a tre eventi storici essenziali:

1. Riforma;
2. Illuminismo;
3. Rivoluzione francese

Al centro c'è il *Geist* (= Spirito razionale) come motore della dialettica (= *Aufheben*) e come insieme universale delle contraddizioni storico-reali che si specificano prioritariamente nel **lavoro** che è l'attività privilegiata del rapporto del soggetto (= la coscienza) con l'oggetto reale fuori di sé nel quale la coscienza si perde, per poi recuperarsi, passando attraverso le contraddizioni della storia.

→ La soggettività moderna è un groviglio di contraddizioni, un conflitto

“Viviamo in un’epoca importante, in cui **lo spirito ha fatto un balzo**, è uscito fuori dalla sua figura precedente e ne acquista una nuova. L’intera massa delle rappresentazioni, dei concetti che abbiamo avuto fino ad ora, le catene del mondo, si sono dissolte e sprofondano come un’immagine di sogno” (*Corso di filosofia speculativa all’Università di Jena, 18 settembre 1806*)

L'*Aufheben* come processo dialettico di togliere, negare, recuperare e innalzare

Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) si parla della dialettica del concetto come di quell'immanente progresso e produzione delle determinazioni del concetto stesso.

“Il principio motore del concetto, principio inteso non soltanto come dissolvente ma anche produttivo delle specificazioni dell'universale, io la chiamo *dialettica*”.

L'articolazione dello Spirito nel sistema di Hegel

| | | |
|-------------|---|---|
| 1. Logica | 3.1. Spirito soggettivo (in sé) | Antropologia Fenomenologia Psicologia |
| 2. Natura | 3.2. Spirito oggettivo (per sé – la ragione si è fatta mondo istituzionale) | Diritto astratto Moralità Eticità |
| 3. Spirito: | 3.3. Spirito assoluto (in sé e per sé) | Arte Religione Filosofia |

La triade dell'eticità

Nell'eticità (terzo momento dello Spirito oggettivo) si realizza l'unione di particolarità e universalità in tre momenti:

| | | |
|-------------------|--|--|
| 1. Famiglia | Unione semplice basata sull'amore | Unità tra particolarità e universalità |
| 2. Società civile | Unione esteriore basata sull'intelletto | Scissione: massima lontananza tra particolarità e universalità |
| 3. Stato | Unione concreta e mediata basata sulla ragione | Superamento della scissione tra particolarità e universalità |

I tre momenti della società civile e il movimento della ragione dialettica

1. Sistema dei bisogni

L'universalità emerge quale mano invisibile del mercato, che permette la soddisfazione dei bisogni; permangono però scissioni e plebe

2. Amministrazione della giustizia

L'universalità emerge come diritto positivo nei contenziosi tra singoli

3. Polizia e corporazione

L'universalità emerge come accudimento pubblico delle libertà e dei bisogni privati

La fenomenologia dello spirito

Scienza dell'esperienza della coscienza (1807)

Indipendenza e dipendenza dell'autocoscienza; signoria e servitù

“(…) *in primo luogo*, la coscienza deve procedere a **togliere l'altra** essenza indipendente e, mediante ciò, a divenir certa di *se stessa* come essenza; *in secondo luogo* provvede con ciò a **togliere se stessa**, perché questo altro è lei stessa”.

La contesa delle autocoscienze opposte → Il meccanismo del reciproco riconoscimento

“Dapprima l'autocoscienza è semplice esser-per-sé; è uguale a se stessa perché esclude da sé ogni *alterità*; a lei sua essenza e suo assoluto oggetto è l'io; ed essa in questa *immediatezza* e in questo *essere* del suo esser-per-sé è qualcosa di *singolo*. Ciò che per lei è un altro, lo è come oggetto inessenziale, segnato col carattere del negativo. Ma l'altro è anch'esso un'autocoscienza; un individuo sorge di fronte a un individuo. In questa posizione *immediata* gli individui sono l'un per l'altro a guisa di oggetti qualunque; sono formazioni *indipendenti* e – dacché l'oggetto essente si è qui determinato come vita – sono coscienze calate nell'*essere* della *vita* (...) ossia son coscienze le quali non si sono ancora presentate reciprocamente come puro *esser-per sé*, vale a dire come *autocoscienze*”.

“La relazione di ambedue le autocoscienze è dunque così costituita che esse *danno prova* reciproca di se stesse attraverso la lotta per la vita e per la morte. Esse debbono affrontare questa lotta perché debbono, **nell’altro e in se stesse**, elevare a verità la certezza loro di *esser-per-sé*. E soltanto mettendo in gioco la vita si conserva la libertà (...). L’individuo che non ha messo a repentaglio la vita, può ben venir riconosciuto come persona; ma non ha raggiunto la verità di questo riconoscimento come **riconoscimento di autocoscienza indipendente**. Similmente ogni individuo deve avere di mira la morte dell’Altro, quando arrischia la propria vita, perché per lui l’altro non vale più di lui stesso (= equivalenza delle coscienze); la sua essenza gli si presenta come un Altro; esso è fuori di sé, e deve togliere il suo *esser-fuori-di-sé*”.

Il signore e il servo – la signoria

Herrschaft-Knechtschaft (signoria-servitù)

Servitù → da “servare” = conservare la propria vita (etimologia tratta dal diritto romano), anziché metterla in gioco per conquistare la libertà come verrà facendo chi, con la scelta opposta, sarà riconosciuto signore (v. Remo Bodei, *La preistoria del rapporto signoria schiavitù*, IN RETE)

«[...] l’uomo non si è liberato *dalla* schiavitù, ma *per mezzo* della schiavitù»

“Quella sottomissione del servo costituisce l’inizio della vera libertà. Il tremare della singolarità del volere – il sentimento della nullità della volontà propria, l’abitudine all’obbedienza – è il momento necessario della formazione (*Bildung*) di ogni uomo. Senza aver provato questa disciplina che spezza la volontà propria (...) nessuno diventa libero, razionale e in grado di comandare. Per diventare liberi (...) tutti i popoli sono perciò dovuti passare attraverso la più rigida disciplina della sottomissione a un signore (...). La servitù e la tirannia sono un gradino necessario nella storia dei popoli e quindi qualcosa di *relativamente giustificato*. A coloro che rimangono schiavi non tocca un’ingiustizia assoluta, perché chi non ha il coraggio di rischiare la vita per il conseguimento della libertà merita di essere schiavo (...)” (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, 1817, § 435)

SULLA SCHIAVITU' EXTRA-EUROPEA

“La schiavitù è ingiustizia in sé e per sé, perché l'essenza dell'uomo è la libertà: ma per giungere a questa esso deve prima acquistare **la maturità necessaria**. La graduale eliminazione della schiavitù è perciò cosa più opportuna e giusta che l'improvvisa abolizione di essa” (*Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. I, postume 1837)

IL LAVORO = ATTIVITÀ PRIVILEGIATA

“Il lavoro (...) è appetito *tenuto a freno*, è un dileguare *trattenuto*; ovvero: il lavoro *forma*. Il rapporto negativo verso l’oggetto diventa *forma* dell’oggetto stesso, diventa *qualcosa che permane* (...). Tale medio *negativo* o *l’operare* formativo costituiscono in pari tempo la *singularità* o il puro esser-per-sé della coscienza che ora, nel lavoro, esce fuori di sé nell’elemento del permanere: così, quindi, **la coscienza che lavora** giunge all’intuizione dell’essere indipendente come di se stessa. [...]. Così, proprio **nel lavoro**, dove sembrava ch’essa fosse un *sensu estraneo*, **la coscienza**, mediante questo ritrovamento di se stessa attraverso se stessa, **diviene *sensu proprio***”.

DIVISIONE DEL LAVORO E PLEBE

Enorme contraddizione irrisolta della produzione della miseria e della “plebe”, “il decadere di una grande massa al di sotto della misura d’un certo modo di sussistenza” (*Lezioni sulla filosofia della storia*)

→ Plebe come negazione costante nella dialettica del lavoro, che il lavoro non forma e che non trova nessun riconoscimento finale di se stessa